

in **VIAGGIO**
con ROMENA



VORREI CHE FOSSE UNA SOSTA
PER OGNI VIANDANTE CHE VI GIUNGE,
UN POSTO DOVE L'IDEALE DIVENTA REALTÀ
E DOVE LA GIOIA È UN FRUTTO SPONTANEO.



Giovanni Vannucci

Introduzione

*N*ei suoi ultimi anni di vita Vincent Van Gogh eseguiva costantemente autoritratti. Ne fece addirittura quarantatré. Erano parte della sua terapia: ognuno di quei dipinti lo aiutava a capire come stava in quel momento. Sono squarci di autenticità: mentre li guardi percepisci il suo stato d'animo, come se la sua vita interiore scorresse nei tratti del suo viso.

Ho pensato a Van Gogh più come a un monito, che come a un'ispirazione, nel momento in cui abbiamo deciso di rappresentare il nostro cammino in occasione del trentacinquesimo compleanno della Fraternità di Romena.

Il racconto di sé stessi è, infatti, un genere molto pericoloso. Si rischia di essere sempre un po' troppo indulgenti, o di cadere nella trappola dell'auto-celebrazione.

Questa premessa non ci ha però scoraggiato dal metterci in gioco. Pur consapevoli del rischio, abbiamo ugualmente voluto scattare questa immagine collettiva e consegnarvela attraverso questo numero speciale della nostra rivista.

In particolare abbiamo sentito la voglia di esplorare meglio, in tutte le sue articolazioni, ciò che è diventata la nostra realtà.

Le attività, i corsi, le iniziative che proponiamo sono tutti affluenti dello stesso fiume, certo, ma ciascuno contiene una sua scintilla, un suo motivo, una sua peculiarità che forse meritava di essere conosciuta più da vicino. Allo stesso modo questa pubblicazione è diventata anche l'occasione per raccontare le storie, i vissuti, i percorsi che si sono incrociati qui. Ne evocheremo solo alcuni, con la finalità di mostrare quanto

ciascuna sfumatura contribuisca all'insieme, e anche come la diversità dei cammini di vita contribuisca alla densità umana di Romena.

Più che un autoritratto, il nostro è un mosaico di foto che ritraggono volti, gruppi, situazioni, costruendo un insieme molto colorato e dinamico.

“Romena è un laboratorio” dice spesso don Luigi. Non è un’espressione emotivamente coinvolgente, ma un dato di fatto: ogni giorno proviamo a sperimentare tutto ciò che può aiutare i viandanti che arrivano qui, a sentirsi a casa, ad affrontare momenti delicati del proprio cammino di vita, a dare respiro alle grandi domande sul senso dell’esistere.

Nel laboratorio-Romena non c’è nessuna componente artificiale: attingiamo dai cammini di chi arriva, dalle intuizioni dei grandi testimoni che ospitiamo, dall’incontro sempre nuovo con la pieve che ci ospita e con la natura che ci abbraccia. E proviamo continuamente a crescere, a cambiare, a trovare nuove strade diffidando delle sicurezze, sentendoci sempre attratti dal vento di una provvisorietà creativa.

Ciò che leggerete è quindi per noi una sorta di pit stop, una piccola pausa che ci concediamo per guardarci e guardarvi negli occhi.

Non conosciamo l’effetto che nascerà da questa fotografia corale, né se questo è il momento più favorevole per farla. Quando siamo in viaggio, le foto più vere non sono quelle impostate e preparate, ma quelle accadute strada facendo.

E allora, senza pensarci su... Clic! Eccoci qua. Romena, anno 35 dalla sua nascita. Questi siamo noi.

Massimo Orlandi



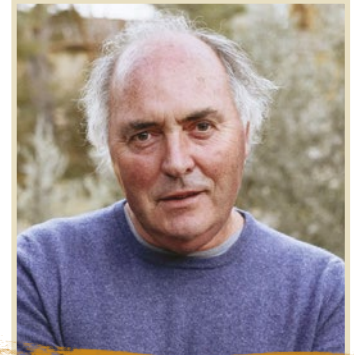


La pieve era bellissima. Ma deserta. Intorno campi incolti e abbandono, segno di una civiltà contadina che arretrava. Quando era il 1991, don Luigi Verdi chiese al vescovo di Fiesole Luciano Giovannetti di poter realizzare una nuova esperienza a Romena, non esisteva nulla di quello che si vede oggi, a parte la chiesa e una canonica da ristrutturare. In 35 anni, a partire da un semplice passaparola, tanti viandanti hanno raggiunto questo porto di terra immerso nel verde della campagna toscana. E anche il luogo si è trasformato con nuovi spazi cresciuti nel rispetto di quella pieve antica e del suo invito silenzioso a restare fedeli alla nudità delle sue pietre.

Oggi Romena è un laboratorio di esperienze di vita, di umanità, di spiritualità. Ognuno cerca di scoprire o ritrovare qualche parte di sé grazie all'incontro con gli altri, con la natura, grazie a qualche scorcio di infinito che può aprirsi quando le giornate profumano di bellezza semplice e di umanità.

Siamo custodi **di bellezza e di semplicità**

Don Luigi Verdi, fondatore della Fraternità, ripercorre trentacinque anni di cammino a Romena. Un racconto di libertà, essenzialità e fedeltà al dolore umano, per tornare semplicemente veri.



Luigi Verdi

Don Luigi, se torni al maggio di quel 1991, che Luigi vedi?

Vedo un Luigi confuso, con una sola certezza: tornare a fare il prete. Non avevo chiarezza su nient'altro. Sentivo però che dovevo tornare qui, a Romena, alla Pieve che era libera. Ripartire da lì.

Avevo un'intuizione, ispirata a Padre Giovanni Vannucci: stare. Tenere la porta aperta e il focolare acceso. Poco altro. Sono rimasto, ho lavorato, pregato, pensato. E intanto ho viaggiato: Bose, Compostela, Taizé. Cercavo maestri, indicazioni. Non sapevo esattamente cosa fare. L'ho capito solo molto tempo dopo.

E com'è arrivata l'intuizione?

Una notte nel deserto, dai Tuareg, mi chiesi se continuare o no. Capì che andarmene avrebbe significato tradire me stesso, la parte più profonda di me. Restava da capire cosa far nascere qui.